

" LA CONQUISTA DELL'IMPERO "

Il film è stato ritrovato per caso un paio d'anni fa nella cantina di un salumiere italo-americano di Chicago.

E' un documentario fascista di propaganda della durata di un'ora, realizzato all'indomani della conquista d'Etiopia e destinato alle comunità italo-americane degli Stati Uniti, a coloro che il regime chiamava retoricamente gli italiani d'America.

E' un documentario cinematografico del tutto sconosciuto in Italia, anche se il materiale di repertorio che lo compone è in buona parte abbastanza noto.

Non sappiamo chi l'abbia fatto, non sappiamo se sia stato montato in America o in Italia, non sappiamo chi sia l'autore o il lettore del roboante commentario che a nostro avviso costituisce uno dei reperti più preziosi dell'opera. L'Unitefilm, che ne è venuta fortuitamente in possesso, lo presenta questa sera per la prima volta, rispettandone, se si può usare questo termine per un prodotto siffatto, la totale integrità ma non la continuità.

Il compito di svolgere il controcommento durante le interruzioni e di condurre la discussione finale col pubblico è affidato all'ambasciatore della Repubblica somala in Italia signor Mohamed Samontar, a Roberto Giammanco, a Enzo Santarelli e a Loris Gallico, che seguì da vicino per incarico del Partito Comunista l'avventura imperialista del fascismo in Abissinia.

("ITALIA VITTORIOSA")

" L'unione di tutti gli italiani è saldamente cementata e trova espressione nelle parole del duce alla vigilia della guerra: "... forti coalizioni di interessi nei quali si incrociano spesso quelli dell'economia e quella della politica e i tentativi disperati ma velleitari di coloro che ci ridevano sopra non potranno impedire l'ineluttabile. Si va verso nuove forme di civiltà tanto nella politica come nell'economia. Lo Stato riprende i suoi diritti e il suo prestigio come interprete unico e supremo delle necessità della società nazionale. Il popolo è il corpo dello Stato e lo Stato è lo spirito del popolo. Nel concetto fascista il popolo è Stato e lo Stato è popolo".

La flotta italiana è pronta. In una parata di forza e di sicura determinazione i marinai d'Italia passano in rivista. Balda giovinezza che sui ponti armati di formidabili cannoni attende la parola che la chiami a difendere sul 'mare nostrum' il buon diritto di Roma. Tutta l'Italia è in piedi davanti a questi giovani baldanzosi che possono essere chiamati da un momento all'altro a fuggire un nemico che li attende con aria di sfida arrogante nelle acque stesse di quel mare che Roma ha un tempo dominato e posseduto. E li benedice il popolo italiano, e li benedice il sacerdote di Dio, che a bordo delle navi accompagna col viatico della fede la disciplina e la forza dei nostri marinai. Sua altezza reale il principe ereditario dopo aver assistito alla messa a bordo, passa in rassegna le nostre truppe di mare. Le diverse navi partono per le diverse destinazioni, lasciando il profilo incantevole

del golfo di Napoli, le azzurre acque della Spezia, il tranquillo riposo della darsena genovese, gli anfratti inquieti della laguna veneta, per dirigersi al sud dove più vicina è la minaccia. Saluta il popolo dalla banchina, accompagnando col cuore trepidante e commosso i figli del suo mare.

Assieme alla marina sono pronte le forze armate di terra. Ecco qui il secondo battaglione di camicie nere in partenza per l'Africa, che riceve dalle giovani italiane le trombe coi cagliardetti e le fiamme di combattimento. E preceduti da un gruppo di ufficiali sfilano i legionari di Roma in assetto di guerra davanti al duce prima di partire per l'Africa. La preparazione è perfetta. Preparazione di cuori e preparazione di armi e di mezzi. Sfilano i mitraglieri. Le micidiali e ferocissime mitragliatrici affardellate sul dorso dei muli. E passano i fanti, le camicie nere, le termiti della trincea, gli eroi della baionetta a plotoni affiancati col passo cadenzato e sicuro della giovinezza disciplinata. E li segue l'artiglieria da campagna coi cannoni da 75. La bella artiglieria mobile e spedita che accompagna ed appoggia la fanteria nelle sue avanzate, che si rintana nelle sue stesse trincee. E passa l'artiglieria pesante, che mezzi moderni hanno resa veloce, con potenti trattori, le lunghe e possenti bocche dei 149 son trasportate là dove il bisogno le chiama. Ed i 105 dell'artiglieria campale han pur essi lasciato i cavalli che li han trainati durante la guerra mondiale e si sono affidati ai motori più potenti e più sicuri. E passano ora i plotoni dei motociclisti, moderni centauri. In perfetta unione la macchina e l'uomo ha combinata l'intelligenza, l'ardimento e la velocità. Ad appoggiare la flotta e l'esercito ecco l'aviazione. Le ali dei figli dell'aria che portano alto nel cielo il nostro tricolore. A plotoni affiancati, sfilano ora

davanti al duce avieri di terra ed avieri di mare. E su nel cielo aeroplani da bombardamento, quelli che in guerra son carichi di bombe micidiali, e preparano la strada alla nostra fanteria colpendo il nemico nei suoi stessi concentramenti, sbaragliandolo prima ancora che si scateni l'attacco, seminando la paura lontano lontano, là dove ancora non arriva il rombo del cannone. E aeroplani da ricognizione e aeroplani da caccia che volan cosà bassi e veloci mitragliando il nemico, che le batterie antiaeree non riescono a puntarglisi contro prima che essi abbiano compiuto l'opera loro di distruzione. Sono la cavalleria volante che precede le fanterie che le guida, le indirizza, le sostiene nell'avanzata. L'Italia è stata la prima a coordinare i movimenti delle sue forze armate di terra con la sua efficacissima aviazione. Aviazione che è la meraviglia del mondo intero per l'efficacia e la perfezione delle sue manovre, per l'ardimento dei suoi piloti. Eccoli ora questi piloti e le loro meravigliose e coordinate acrobazie ed evoluzioni. Il popolo italiano tutto si ribella a questa infamia e ritrova nuove energie e nuova fede sotto la pressione malvagia di chi lo vuole affamare, di chi gli vuol togliere il respiro. Alla patria occorre oro, oro per pagare a caro prezzo quanto ancora può venire dall'estero, oro per rafforzare le casse dello Stato. E l'oro affluisce alla patria per lo slancio generoso dei suoi figli. Guidate dalla prima moglie e madre d'Italia, sua maestà la regina Elena, tutte le donne accorrono a consegnare la propria fedenziale: l'anello matrimoniale gelosamente custodito fino allora, sarà offerto sull'ara della patria per essere fuso e confuso nell'anonima dedizione di tutto un popolo che non ha se non una volontà: resistere. Nell'ara fumante, davanti

alla tomba del milite ignoto sua maestà la regina depone la propria fede nuziale chiamando tutti a raccolta con l'esempio e con la parola: "... madri e spose della nostra cara Italia, per deporre sull'altare dell'eroe ignoto la fede nuziale simbolo delle nostre prime gioie e delle estreme rinuncie, in purissima offerta di dedizione alla patria, piegandoci a terra quasi per confonderci in spirito coi nostri gloriosi caduti della grande guerra, invociamo unitamente a loro dinanzi a Dio: vittoria! A voi giovani figli d'Italia che ne difendete i sacri diritti e aprite nuove vie al cammino luminoso della patria, auguriamo il trionfo della civiltà di Roma nell'Africa da voi redenta. Il nostro saluto alle gloriose bandiere, agli ufficiali e soldati di terra, di mare, dell'aria, alle camicie nere, agli operai, agli ascari fedeli".

In folla maestosa con trepidante premura si pigiano attorno all'altare della patria le nostre donne, nell'ansia di giungere prime, quasi un assillo le spinga. Ricchi e poveri, persone d'ogni ceto e d'ogni rango, d'ogni mestiere e d'ogni grado, rispondono con lo stesso slancio. Compiuta l'offerta, n'anello d'oro è rimpiazzato da quello di ferro. La vecchierella bacia l'anello che per lunghi anni le è stato compagno, prima di dirgli addio, così come ha baciato parenti i suoi due figli che han visto due guerre. Nella folla è anche un giovinetto in abito di balilla egli dona la fede. Quali memorie avrà per lui quel cerchietto d'oro? Apparteneva forse a papà, che non è più. Sua ennellenza Benito Mussolini, il duce amato che ha saputo dare agli italiani questa forza gagliarda che non conosce sacrificio, personalmente raccoglie

i doni preziosi. Paesi interi hanno affidato alla mano di una delle loro donne la lunga collana degli anelli che potrebbe raccontare la storia di tutte le loro genti. Il duce^{le} raccoglie. E bacia il duce la vecchia commossa che tanto cammino ha fatto dalla ridente Ciociaria alla capitale tumultuosa, per avere il vanto di essere stata la prescelta a presentare il dono di fede delle c~~n~~terranee sue. Passan queste donne della campagna col passo sicuro di chi ha saputo dare alla patria figli forti e determinati e salutano col gesto romano delle madri di un legionario. E tante e tante mani si tendono ad offrire sì che non basta la fretta di chi racooglie. Tutti vorrebbero che il loro dono passasse per la mano del duce. E così come a Roma, in tutte le città d'Italia si è r~~u~~petuta con lo stesso slancio e con lo stesso ardire la commovente cerimonia. E non solo l'oro, ma il ferro, il rame e l'argento si sono raccolti ovunque. Grandi e piccoli hanno fatto a gara. Nelle scuole è un commovente slancio di piccoli, che con l'istintiva generosità dei bimbi hanno dato tutto ciò che possedevano, facendo sacrificio dei loro balocchi, del~~l~~o loro giocattolo preferito. Guardate questo bimbo che offre la sua automobile di latta. Quanto egli fosse affezionato a questo giocattolo si vede dalla amorosa cura con cui l'ha deposto sul tavolo. E guardate queste giov~~a~~nnette che fan con semplicità sacrificio di medaglie guadagnate nelle gare scolastiche o spirtive dei graziosi per quanto modesti mobili così cari alla loro civetteria. E con gli allievi anche gli insegnanti fanno a gara nel donare, e si racc~~o~~lgon dovunque medaglie che sono state per anni l'orgogliosa testimonianza di ~~a~~mbite vittorie nel campo del lavoro, della scienza e delle armi.

Dagli asili alle scuole medie, alle università, dai piccoli balilla ai canuti ed austeri professori, oro, argento, ferro, tutti quei metalli che la madre terra non produce in quantità sufficiente, scaturiscono come per incantamento dalla generosità dei suoi figli. Guardate questa infanzia generosa che nel donare ritrova inconsciamente il fatidico gesto di balilla. Fra i bimbi anche Anna e Romano Mussolini giungono carichi dei loro doni. E fra il sacrificio più prezioso che la patria abbia ricevuto dalla generosità dei loro figli è quello della medaglia d'oro che hanno consegnato le mogli e le madri degli eroi nella guerra mondiale che son caduti meritando nell'estrema dedizione la massima ricompensa. E la medaglia che fregiava il petto dei grandi mutilati, e sono tutti nomi cari e gloriosi: Diamiano Chiesa, Paolucci De Calvoli, Filippo Corridoni, Fabrizio Filzi, Italo Lambertenghi, Enrico Toti, Ugo Bartolomei, Luigi Pirandello cede all'Accademia d'Italia l'ambito premio Nobel. Gli italiani son pronti come un sol uomo con una volontà sola a seguire il duce. "Qualche volta i ritardatari si domandano con chi oggi sarebbero i caduti della grande guerra vittoriosa? Con noi! Perchè è questa l'Italia che essi volevano, l'Italia forte, ordinata, potente, tenace nei suoi sforzi e nelle sue fatiche, ma c'è la prova. Con chi sono i mutilati, con chi sono i combattenti, con chi è tutta la generazione che ha sofferto il calvario della guerra? E' col regime, è con la rivoluzione delle camicie nere!" Sicuri dell'appoggio di tutto il popolo italiano, consci della bellezza grandiosa e della giustizia della loro impresa, vanno i soldati d'Italia a combattere nell'Etiopia lontana, come se andassero ad una festa.

Leggero è il passo e salgon dai petti loro le belle, nuove e popolari canzoni della guerra: "Faccetta nera". "

- Adesso, prima di cominciare la seconda parte che non interromperemo, alla fine del film riprenderemo il dibattito e parteciperà l'ambasciatore di Somalia, vorrei che per prima parlasse Enzo Santarelli lo storico, per darci sinteticamente il quadro della società italiana in quel momento.

- Il fascismo era nato dall'excombattentismo nel 1919, un excombattentismo che aveva la sua spina dorsale negli ufficiali di quelli che oggi sarebbero i corpi speciali paracadutisti o marines, erano gli arditi d'allora, questo è il punto fondamentale, in più Mussolini era un transfuga del socialismo, insieme a lui c'erano una serie di altri elementi del genere; quindi c'era questo elemento excombattentistico e una certa capacità di inquadrare demagogicamente le masse. Tutto questo lo si ritrova in un momento che è molto difficile per l'antifascismo, nel momento della dichiarazione di questa guerra. Non so, io ricordo per esempio, un libro di storia dell'antifascismo e del Partito Comunista ad Empoli dove le cellule della nostra organizzazione, come in tante altre regioni dell'Emilia, hanno avuto una grande continuità, sempre, dall'inizio alla fine del fascismo c'è stata la continuità organizzativa e clandestina, però appunto Libertario Guarri-
ni che fa questa storia dice: il 1935-36, la guerra d'Etiopia sono state il momento nostro più difficile per un collegamento con le masse, e sia pure alcuni antifascisti piuttosto equivoci, perchè anche questi ci sono stati, tipo Arturo Labriola che era stato un sindacalista rivoluzionario o prima del

fascismo che era stato ministro del lavoro con Giolitti, che era andato a Parigi, rientra per la guerra d'Etiopia in Italia, perchè questo elemento di andare a conquistare spazio, terra, benessere all'estero era un momento nazionalistico che faceva presa sugli ~~ex~~ combattenti, faceva presa sui mutilati della prima guerra mondiale, sugli ecinterventisti ecc. quindi ecco è un po' questo il quadro, diciamo in cui si inserisce l'impostazione di politica di propaganda interna di questa che poi è un'impresa imperialistica. Diciamo, siamo nel 1936, dal 1926 almeno non ci sono più libertà politiche, non c'è la minima traccia di libertà politiche. In questi dieci anni sono cambiate anche le generazioni nel paese e il fascismo come regime reazionario sì ma anche di massa, di massa nel senso che organizza e reggimenta, inquadra forzosamente e in un modo articolato le masse. La definizione di Togliatti delle elezioni proprio del 1935: regime reazionario di massa. Questo fascismo ha organizzato delle masse che prima mai erano state organizzate. La donna della Ciociaria, che ci fanno vedere lì e che ci fa un po' ridere, probabilmente nella sua vita non aveva mai partecipato a un'altra manifestazione pubblica, diciamo, in un certo senso. Il dare la fede era anche un fenomeno associativo. Certo c'era la massa e c'era una strumentalizzazione reazionaria dietro a questo. Forse a questo punto ci si può anche fermare, però bisogna anche notare il significato della ~~regime~~, il legame dei ceti diversi, piccoli, medi, borghesi, professionisti con un patriottismo falso, no?, la minaccia che poi non c'era, la minaccia eravamo noi che andavamo a conquistare questa terra e anche una serie di altri elementi propagandistici. "Faccetta nera" sap-

priamo quello che vuol dire insomma, l'esotismo, no?, una cosa che viene presentata ai giovani e saranno più di 500.000 fra operai e combattenti che passeranno il mare in questa che se non altro è stata un'impresa imperialistica fuori tempo e anche un grosso sforzo logistico per il fascismo che fino allora, bene o male, in qualche modo funzionava.

- Adesso vorremmo sentire Roberto Giammanco, vorremmo sapere da lui così, come leggerebbe questo film in una chiave di analisi del linguaggio.

- Io questo film lo leggerei veramente con lo schema dell'identità. Cioè, prima di tutto era rivolto agli italiani d'America, però questo non è che faccia molta differenza. Il linguaggio poteva essere lo stesso anche in Europa o in Italia. Il problema era quello di dare al pubblico una identità. E come si dava questa identità? Usando il metodo più semplice no? cioè al livello più conservatore, più facile, più ovvio, più generalizzante. E allora voi vedrete che per esempio in questo film ci sono tutti i valori rurali cattolici, cioè c'è tutta la storia, diciamo psicologica del cattolicesimo dal mito della madre, il mito della sposa, il simbolo della fede no?. Pensate all'enorme astuzia nel puntare sulla fede matrimoniale come il simbolo del rapporto con la patria, cioè psicoanaliticamente si tratta di qualche cosa di veramente uterino, di viscerale e non è un caso che l'appoggio incondizionato di larghissime masse femminili no? in Italia proprio corrispondeva a questa lunga tradizione della madre cattolica chiusa in casa, frustrata, avvilita e oppressa che improvvisamente vedeva nel duce il maschio punitore e nel medesimo tempo il figlio trionfatore, cioè il figlio che veramente è arrivato, riesce, comanda. Cioè, tutta la tecnica del fascismo, in que-

sto proprio del fascismo italiano perchè il nazismo si distingue per altre componenti, ovviamente no? ma tutta la tecnica del fascismo italiano era quella: siete parte della massa, siamo tutt'uno però ognuno di voi è un individuo, ognuno di voi è un figlio di mamma, capito, ognuno di voi porta il tricolore sulle sponde dell'Etiopia insomma, quindi a un certo punto la combinazione di questi due elementi è, fu veramente direi proprio l'anima della propaganda fascista. Il film è tutto su questo piano: noi abbiamo bisogno di una conquista perchè questa conquista vuol dire realizzarci, vuol dire realizzare la nostra identità, siamo un branco di pecore senza identità, da oggi in poi abbiamo una identità e questa identità è un principio direi proprio quasi metafisico e io ho voluto, scusate senza offesa per le mamme di tutti voi vero, ho voluto usare questa categoria proprio perchè questa categoria secondo me si riassume in un rapporto psicologico di dipendenza e di frustrazione che è una delle chiavi fondamentali per capire la nostra cultura che è una cultura come ha detto prima Santarelli estremamente provinciale, piccolo borghese e, non dimentichiamocelo, cattolica.

" Seguiamo ora in Africa le nostre truppe gloriose. In meravigliosa coordinazione le fanterie, l'artiglierie e l'aviazione in ogni piccola scaramuccia come in ogni grande azione, procedono con sincrono movimento. E' la sveglia mattutina al campo d'aviazione Maddalena. Gli aviatori hanno ricevuto l'ordine di appoggiare l'azione di avanzata di un reparto di Ascari, si deve snidare un gruppo nemico che si nasconde fra gli anfratti di una piccola amba. I velivoli sono in perfetto ordine di volo. Bisogna verificare ancora se i motori sono a punto in una ultima ripassata, bisogna rifornire la benzina,

si devon caricare le bombe. Ognuno è al suo posto, alacre e pronto. Nel gruppo degli aviatori, impazienti di agire, sono i sottotenenti Bruno e Vittorio Mussolini. Intanto nel campo ascaro si dà alle truppe, alla voce coi megafoni, l'ordine di avanzata. Le colonne si avviano con la bandiera in testa. E' un battaglione del corpo d'armata indigeno che parte per l'espletamento del compito affidato. Eccolo in fila giù nella valle. Ecco i cavalieri ed i fanti dirigersi verso le falde del monte occupato dal nemico. Gli apparecchi intanto sono pronti ad alzarsi in volo per proteggere la marcia delle colonne, studiando le posizioni nemiche e sfidando gli agguati tesi nelle boscaglie e fra le rocce dai fucilieri o dai tiratori antiaerei abissini. Si preparano le mitragliatrici. E decollano gli apparecchi alzandosi a fatica data la rarefazione dell'aria. Ma la perizia dei piloti supera facilmente questa difficoltà. Sono in pieno volo gli apparecchi e fra gli altri piloti è Bruno Mussolini al volante. I velivoli rombanti si inoltrano verso le posizioni nemiche sorvolando belle campagne verdeggianti e ubertose che ricordano alcuni angoli ameni del fertile suolo italiano. Il terreno ora cambia aspetto e diventa montuoso e selvaggio. Dai velivoli si segnala alle truppe in marcia la presenza e la posizione del nemico annidato fra i naturali ripari offerti dal terreno. I nostri soldati si dividono in colonne secondo la predisposta azione. Lungo tutti i sentieri appena segnati alle falde del monte è una fila di ascari che sale. In ogni anfrattuosità, in ogni fosso si infilano i nostri soldati a salire, a salire. Dall'alto il mitragliere è vigile e sta con l'occhio pronto all'offesa. A destra le artiglierie entrano in azione. Le mitragliatrici in fretta piazzate in punti dominanti iniziano la loro azione di fuoco. E salgono ancora le fanterie in lunghe colonne da tutte le parti del monte per snidare e

accerchiare il nemico. Gli ascari si sono addentrati negli anfratti e nelle gole dell'amba, in lunghe colonne e son saliti sempre più su, sempre più su. Le mitragliatrici sgranocchiano i loro nastri di proiettili appena si vedono il biancheggiare dello sciamma di un abissino.

Mano a mano che il nemico si ritira i nostri si fan più sotto con le mitragliatrici in spalla, sempre protetti e vigilati dalla nostra aviazione. Il nemico vistosi scoperto si addentra nella boscaglia che ricopre la falda del monte giù in basso ai costoni dell'amba, continuamente mitragliato dal tiro micidiale dei nostri. I nostri ascari eseguono intanto la manovra accerchiante per prendere il nemico anche alle spalle. Sotto la raffica delle mitragliatrici e l'incalzare dei nostri il nemico ha cominciato a sbandarsi ritirandosi disordinatamente. Si arrampicano i nostri chiudendo nella loro manovra sempre più stretto il cerchio attorno ai nemici.

Gli ascari son giunti sulla cima, uno di essi colpito da una pallottola nemica precipita giù nel burrone sottostante. Ma i compagni d'un balzo hanno scavalcato la cresta e si precipitano con la baionetta contro il nemico che spera ancora salvarsi rifugiandosi verso il vallone che è all'altro versante dell'amba. Ma a metà corsa nella sua fuga son pronti ad attenderlo gli ascari dell'ala d'accerchiamento che sbucan di fronte, di fianco, da tutte le parti chiudendo ogni via. La brillante manovra dei nostri è stata coronata dal pieno successo. I superstiti abissini non hanno ormai più scampo che nella resa. Queste veloci azioni isolate si son ripetute durante i mesi di guerra ad ogni momento e sempre i nostri con intelligenti manovre han saputo avanzare sventando agguati, vincendo resistenze. Ed ecco un accampamento di legionari i quali durante una sosta ascoltano la messa al campo. E' fra loro

il più giovane dei volontari: una piccola camicia nera di 11 anni. Ed ecco un campo militare indigeno: le nostre truppe del settore nord che sono rappresentate da tutte le armi e da tutti i corpi, per strade diverse combattono ed avanzano sempre appoggiate dai carri armati. Meraviglie meccaniche guidate da braccia di ferro, da cuori che non conoscono la paura, da menti intelligenti e pronte che san calcolare il secondo di tempo e il millimetro di spazio. Vigila dall'alto la nostra aviazione, mentre giù nelle trincee e fra i cespugli combattono le nostre truppe. E sono fucilieri indigeni, e mitraglieri, artiglierie leggere che bersagliano il nemico. Vegliano su in alto gli aeroplani. Giù in basso compagnie di bersaglieri e di fanti e di camicie nere striscianti sotto il fuoco nemico. Fragore di artiglierie, le bombe dall'alto, mentre i nostri soldati segnalano per mantenere i collegamenti. E ancora tanks che avanzano, con la nostra cavalleria affiancata ad esse. Avanzano le tanks sulla sabbia infida in tortuoso cammino con salti e sbalzi. E diguazzano nell'acqua dei torrenti che si devon guadare come antichi mostri anfibi della preistoria paurosa di passati millenni. E avanti ancora la veloce cavalleria su per ponti e strade, tra sentieri e fratte, avanti con le nostre tanks, con i carri armati. Le fanterie si affrettano con i loro muletti riottosi carichi di munizioni. L'azione di tutte le truppe coordinate è perfetta nel suo apparente disordine: uno è l'obiettivo, avanzare. Ed avanguardia sono i carri armati con la bandiera a cui si affiancano i nostri cavalleggeri, sempre più su, sempre più su con fatica per salire e discendere erte scoscese. Piovono ancora dal cielo le bombe mentre i nostri carri armati ancora scendono e risalgono. Le fanterie continuano l'attacco mentre

le artiglierie ne appoggiano l'azione. Dagli osservatori lo stato maggiore dirige il tiro. E sono in fiamme le capanne dove si annidava il nemico che le ha dovute abbandonare. Così i nostri soldati, metro per metro, hanno conquistato la vasta regione che va dall'Asmara ad Adua, a Axum, a Adigrat, a Macallé, a Ascianghi, a Sardè, ad Amba Aradam, a Dessiè a Bondar. Ecco ora una compagnia di cavalleggeri ascari che lascia il campo con la bandiera in testa. Ai cavalleggeri seguono neri fanti nella marcia vittoriosa. All'avanzata miracolosa delle truppe italiane ha partecipato il misterioso corpo del nostro esercito di spedizione africano. Travolte fra gli ardimentosi guerrieri nel Tananakiri, si sono uniti alle nostre truppe questi guerrieri abissini rimanendo fedeli e sempre coraggiosi. Eccoli mentre col colonnello Starace si avviano a occupare la regione dell'Anak. Pericolosa è la via, bisogna procedere guardinghi, inviando staffette a sondare il fondo dei laghi e mettendo sentinelle sugli alberi. La radio, e nelle truppe collegate con gli aeroplani in osservazione. Partono fucilate e dalle mitragliatrici salgono nastri di pallottole per sbaragliare di tanto in tanto le piccole imboscate che tende fuggendo il nemico, per ritardare l'avanzata dei nostri. Ma le nostre truppe procedono in corsa. Sono ascari, è la nera cavalleria del deserto, ardimentosi e fedeli guerrieri indigeni. Via al galoppo. Per un'altra via, intanto, sulla strada che condurrà ad Addis Abeba, le nostre truppe hanno occupato Macallè, importante centro carovaniero da cui si sferrerà l'attacco che aprirà l'accesso alla capitale dell'impero. Le truppe abissine hanno abbandonato Macallè all'avvicinarsi dei nostri. La popolazione

indigena si è di buon grado affiancata ai nostri soldati, i pochi capi rimasti si arrendono. Con una bandiera bianca fatta da uno straccio appeso a un palo hanno fatto atto di sottomissione, e anche a Macallè, come ad Adua, come ad Axum, i sacerdoti sono stati i primi a presentarsi con la croce istoriata d'argento, a chiedere pace e a fare atto di omaggio. E Macallè diveniva la sede del comando delle truppe avanzate e il punto di concentramento delle nostre armi per l'ultimo, definitivo sbalzo verso la meta. A Macallè affuirono soldati e munizioni e di là si distribuirono poi in colonne quando fu pronta la ripresa dell'azione di occupazione. Ma fra Macallè ed Addis Abeba rimaneva ancora per i nostri soldati il compito arduo di sbaragliare completamente in decisiva battaglia l'esercito nemico. Ciò avvenne ad Amba Alagi, il monte alto 9.000 piedi e lungo 5 miglia. Il generale Badoglio, il magnifico capo supremo che aveva concentrato sull'esercito nemico tutte le batterie, scatenò l'intenso bombardamento d'artiglieria. E le artiglierie sconvolsero le falde scoscese dei monti, colonne di fanti salirono le gole ad accerchiare. Dove biancheggiava un barracano nemico si scaricarono le mitragliatrici. E dopo l'intenso bombardamento avanti le truppe, quelle abili ancora, e molti rimasero morti o feriti sul terreno. Il tiro micidiale dei nostri aveva ridotto le posizioni nemiche a un cumulo di rovine. Capanne in fiamme e morti durante la resistenza accanita di guerrieri a cui si era detto che gli italiani non avrebbero potuto avanzare. Morti così, con l'ultima illusione di vincere una disperata partita. E sbaragliarono definitivamente il nemico i nostri inseguendolo con le truppe incalzanti e col tiro dei cannoni. Per batterie intere si continuò a fare fuoco, fino

a che tutto fu ridotto al silenzio. E avanzarono allora le nostre fanterie attraverso il fertile altipiano Tembien. Così perfetta fu la combinazione dei servizi che colonne di bovi seguirono le truppe in marcia per dar loro carne fresca. E forni da campo improvvisati prepararono milioni di pagnotte per il sano appetito delle truppe. Avanzarono i nostri sicuri a passi veloci sulla strada sconvolta su cui ancora rimangono i vecchi ponti portoghesi del XVI secolo. Passarono fra l'omaggio delle popolazioni felici di giurare fedeltà. Passarono catturando cannoni abbandonati dagli abissini in ritirata, sotto sempre il comando vigile, accorto e sicuro del capo supremo il generale Badoglio, il meraviglioso soldato di due guerre coadiuvato da valorosi ufficiali che hanno oramai tutti nomi gloriosi. E così dovendo vincere ormai soltanto le difficoltà di una regione montuosa, male adatta per il passaggio dei camion e delle truppe motorizzate, il nostro esercito passo a passo avanzò verso la meta dei suoi sogni, verso Adis Abeba. Gli aeroplani seguivano dal cielo i soldati rifornendo loro persino le sigarette, e che cosa non fece durante questa guerra la nostra aviazione! E mentre le truppe guidate da Badoglio si avvicinano ad Adis Abeba, quelle di Starace occupano la regione del lago Tana innalzandovi il tricolore. E nelle acque che tanto fan gola a John Bull i nostri soldati fanno ora un bagno. Ailè Salassìè, intanto, dopo essersi tenuto tremante nascosto per giorni interi, prende a due mani il coraggio per ~~fuggire~~. Lascia la capitale con la famiglia imperiale, la moglie e il seguito e parte in ferrovia verso il porto francese di Gibuti. La stazione radio di Adis Abeba ha cessato di annunciare vittoria abissina.

Fra i nostri soldati è il maresciallo Badoglio che è in testa alle truppe nella loro ascesa verso Adis Abeba. Truppe festose che hanno il vanto di essere le prime a mettere il piede nella capitale del crollato impero di Salassié. Ad Adis Abeba intanto tutto è in preda alle fiamme, case in fuoco. Al giungere della nuova che gli italiani si avvicinano fuggono i predoni con quanto possono conservare del saccheggiato bottino. Le vie fra le case crollanti hanno un aspetto desolato. Si aggirano fra i superstiti di una popolazione terrorizzata i missionari miracolosamente scampati alla fucileria pazza dei rapinatori. Per giorni costoro hanno messo a ferro e a fuoco ogni cosa. Nel palazzo della delegazione americana poco armata e mal difesa si dovette ricorrere a un finto cannone improvvisato col trucco per tener lontano i riattosi fino a che non giunsero aiuti dalla legazione britannica. L'Inghilterra aveva invece provveduto alla difesa dei suoi diplomatici, e degli europei che a loro ricorrevano, con una compagnia di fucilieri coloniali. delle Indie. E sotto la protezione dell'Inghilterra, nell'accampamento improvvisato nei locali della legazione trovarono rifugio greci, armeni e quanti altri europei vollero mettersi in salvo. Fuori per le strade desolazione e rovina. Ma si avvicinano intanto gli italiani spazzando via gli ultimi avanzi di resistenza, sbarrando loro il passo, minando le strade, e attaccandoli alla spicciolata. Ed ecco come finirono gli ultimi difensori del crollante impero. Ed entrano finalmente il 5 maggio in Adis Abeba i primi autocarri con le nostre truppe festanti. Finalmente la meta è raggiunta e tornerà l'ordine nella desolata città mentre la popolazione che rientra dai colli sui quali si era rifugiata, giù nelle sue case o saccheggiate o ancora fumanti fra i carboni

rende omaggio ai liberatori. Nei giorni seguenti quel 5 maggio glorioso continuarono per le vie conducenti ad Adis Abeba a sfilare i nostri soldati che raggiungevano i primi entrati. La capitale dell'impero di Salassiè sotto il tricolore d'Italia, era divenuta, e per sempre, la capitale del nuovo impero coloniale di Roma. Sulla nave inglese Enterprise giunge intanto in Palestina, contrito e confuso il re dei re. Lo precede tutto l'oro che egli ha saccheggiato perfino alla stazione doganale di Diredaua e lo segue il cane fedele. Il cane gli terrà compagnia e l'oro gli servirà senza dubbio ad addolcire le pene dell'esilio. La guerra è finita, tornano in Italia i primi reduci e primi fra tutti i feriti, sulla nave ospedale è anche sua altezza reale la principessa Maria José, la graziosa consorte del principe Umberto. Napoli l'accoglie festante e onora in lei la forza e l'abnegazione di tutte le donne di casa Savoia. Il popolo di Napoli è in festa e così tutta l'Italia s'abbandona alla gioia più sincera e più vera. A Roma sua eccellenza Benito Mussolini alla folla delirante accorsa ad acclamarlo ha potuto finalmente dire con la sua voce tonante: "L'Etiopia è nostra!" "

- Io vorrei dire che questo film si fa vedere tutto da una parte sola, proprio nel combattimento, voi lo vedete no, sono sempre questi carri armati, questi uomini che corrono, gli altri che fuggono, non solo, quando si arriva ad Adis Abeba, i greci, gli armeni e altri europei sono tutelati dagli italiani: è l'inizio della politica razzista. Ma la politica imperialista, l'imperialismo coloniale aveva anche l'altro

aspetto delle divisioni fra le tribù, fra popoli di lingue diverse: è la politica di divisione che già il fascismo realizza. Come è stata vinta quella guerra? Con una grande preparazione logistica, cosa a cui ho accennato poco fa con questa superiorità militare enorme, perchè almeno nel XX secolo ma anche prima questa è stata una guerra imperialistica, mi permetto di dire, diversa dalle altre e tanto più crudele in quanto sono stati impiegati tutti questi mezzi di una guerra meccanica. La battaglia del lago Asang mi pare che non risulti qui, è una battaglia vinta coi gas, in cui è stata sterminata la guardia imperiale, ed è per questo che l'imperatore se ne va. Ma in tante forme diverse resistono i diversi popoli di questo impero che è stato un impero sulla carta. Comincia subito la resistenza anche etiopica in certe regioni molto... molto forti. Questa resistenza... hanno partecipato anche alcuni compagni italiani, pochi due tre, nel periodo stesso della guerra di Spagna, uno di questi è stato Barontini, è continuata fino al 1941, cioè fino a che questo impero proprio è ricaduto come un castello di carte.

- Gallico. E' molto tardi cittadini però bisogna dire una cosa: l'onore del nostro paese, che avrebbe potuto essere veramente intaccato da quello che avete visto, quando il nostro paese si è schierato tra i peggiori imperialisti, è stato in qualche modo salvato, e io vorrei rendere omaggio ai combattenti che hanno salvato l'onore del nostro paese, da quelli che contro la guerra d'Etiopia, contro la guerra di Spagna, contro tutte le guerre hanno effettivamente combattuto. E siamo qui in una riunione in cui sono molto numerosi i comunisti, possiamo dire che i comunisti hanno dato un grande

un grande contributo a questa lotta. Vorrei rendere omaggio in particolare a quei comunisti italiani che si sono recati in Etiopia, a quel momento per cercare di dare un aiuto che è stato piccolo, ma un piccolo aiuto c'è stato da parte del nostro partito, a Ilio Barontini, per esempio, che è andato in Etiopia a quell'epoca con altri comunisti, vorrei rendere anche un omaggio a quei comunisti italiani che si sono recati in quel momento in Egitto e con l'appoggio dei comunisti italiani già stabilitisi in Egitto, distribuivano i volantini sulle navi italiane che recavano i soldati italiani a combattere in Etiopia, contro la guerra. Ecco... questi episodi ci sono effettivamente stati e formano un po' l'onore, e sono tutti a ~~l'onore~~ onore del nostro partito, non soltanto del nostro partito perchè anche altri elementi antifascisti hanno combattuto, a nostro fianco. E mi riferisco alle ultime parole della pellicola che avete visto: l'Etiopia è nostra! No, l'Etiopia non è nostra! Per fortuna dell'Etiopia e dell'Italia, oggi l'Etiopia è indipendente, certo deve fare ancora molta strada per arrivare a una vera indipendenza, però intanto è indipendente dall'imperialismo italiano. Noi siamo molto lieti di averci per la nostra parte, per quanto è stato possibile, contribuito; stimiamo che questo è il nostro onore e stimiamo che il nostro onore anche è quello di poter ricevere in una serata come questa, con grande rispetto, e vorrei dire anche con affetto davvero fraterno, l'ambasciatore della Repubblica di Somalia tra di noi.

- Vi ringrazio prima di tutto per questa calorosa accoglienza di applausi, mi fa piacere di rivolgermi a una gioventù che non ha vissuto questa drammatica storia, né per il proprio paese né per conto degli altri., perchè nonni, padre, anche

il mio facevano parte, perchè siamo frutto di quel determinato periodo storico dell'umanità. Che cosa abbiamo visto? Abbiamo sentito prima di tutto un commento che avrei definito espressione autentica di una crisi erotica come lo chiamano oggi gli psicanalisti. Risposta altrettanto di una crisi erotica collettiva, che come spiegava bene il professore poco fa una massa arretrata che non ha mai visto una funzione pubblica o un raduno pubblico dove le si chiedeva la sua partecipazione, rispondeva per soddisfare il proprio bisogno frustrato, ed è per questo che siamo stati vittime, animati di questo... avvalendosi dell'ignoranza, delle debolezze degli altri ecco che noi abbiamo pagato le spese dell'ideale, dell'individuo, di cui la sua personalità è stata schiacciata. Mi ha fatto divertire una scena, una sequenza. Abbiamo visto un alpino italiano, con la penna in faccia, e l'abbiamo visto... addestrato lui, lo abbiamo visto... di africani che lo seguivano e lo precedevano sulle montagne sull'arrampicare delle montagne, e questo era per me un piacere più divertente, veramente. Cosa dimostrava? Che l'alpino addestrato sulle vostre Alpi viene superato veramente dall'africano che non ha mai avuto nessun addestramento e a calze. Quindi per farvi vedere che tanta fanfarata della guerra fatta, l'hanno fatta gli africani e ne hanno pagato le spese, o che siano etiopici o che siano somali o eritrei o libici. Se il fascismo aveva un volto particolare per voi, per noi l'imperialismo non c'era assolutamente nessuna distinzione ed è qui forse dove noi dobbiamo fare una differenza. Io vorrei differenziare il discorso dall'italiano, cioè come lo vede l'italiano nella sua ottica e spostare il problema nel suo complesso imperialistico, che permane oggi in Angola in Mozambico, che non pos-

possiamo dire assolutamente che la guerra è finita: non è vero, l'imperialismo, il colonialismo perdura. Angola che cosa produce? Petrolio, rame, uranio e ferro, bauxite. Mozambico altrettanto, Sudafrica altrettanto, Rodhesia altrettanto e diciamolo così: questo è intoccabile sfruttata dalle grosse società del blocco occidentale. Portano nella vostra industria, a voi vi danno lavoro, a loro non danno niente perchè sapete che in Sudafrica i lavoratori si reclutano dal Mozambico, magari dei prigionieri catturati dal soldato portoghese e li consegnano alle miniere sud africane le quali lo sfruttano esattamente con la frusta. E questo vi arriva a casa, le materie prime strappate dalla popolazione che avrebbero avuto il diritto di avere l'1 - 2 % di beneficio, non lo ricevono. Vi vengono a casa, voi lo trasformate, trovate lavoro o comprate la vostra utilitaria da FIAT o da Renault o da Citroen. E allora se è vero veramente i vostri applausi voi giovani che ieri non avete partecipato e dovete ringraziare i suoi coetanei, se avete il diritto di esprimere vostra opinione di applaudire quando vi pare e piace o quando vi pare e piace di uscire, allora è venuto il vostro momento di indignarvi ma non soltanto nelle manifestazioni nelle vostre strade, ma nell'Africa dove ancora l'uomo è considerato sotto un essere umano, soggetto di sfruttamenti, di umiliazioni. E se volete avere una coscienza pulita non potete assolutamente giurare che voi stessi non siete coartecipi. Ve lo dirò perchè lo stesso rame che lo stesso petrolio che vi viene a casa voi ne traete beneficio, perciò la guerra coloniale che avete visto la sua crudeltà, e la filosofia imperialistica perdura eccome! Quindi l'impegno sta in questo: siete con noi combattenti, o siete soltanto

con la voce: fatti ci vuole! Abbiamo bisogno del vostro intelletto e vostro contributo fisico, materiale e assolutamente filosofico. Grazie molte.✓

--- F I N E ---